Fondato nel 1876

Con Vhs Dentro il Giubileo L. 12.900. Con Cd Musicale Lirica L. 11.900.

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 6 FEBBRAIO 2000
ANNO 125 - N. 31
Lire 1.500* Euro 0,77

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. 02-6339 - INTERNET: www.corriere.it RCS Quotidiani SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 688.281 - RCS Editori S.p.A. - Settore Pubblicità - 20138 MILANO - Via Mecenate, 91 - Tel. (02) 5095.1

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Australia $ A. 4; Austria Sc. 26; Belgio F.B. 75; Brasile R.$ 7,50; Canada $ C. 3; Costarica US$ 3,50; C2 Rica. 98; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 8; Etiopia Birr. 6,50; Finlandia Fmk 10; Francia F. 12; Germania D.M. 3,50; Grecia Dr. 500; Gran Bretagna Lg. 1,30; Irlanda I.E. 1,60; Libano L. 3,25; Libia Dirh 3,80; Lux FL 75; Malta Cts. 50; Messico N.$ 21; Monaco P. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda Fl. 4; Polonia Pts. 8,40; Portogallo Cont Esc. 200/Isole 225; Romania Lei 6.000; S. Domingo RD$ 50; Slovenia SIT 280; Spagna Pta. 150/Canarie Pta. 175; Sud Africa R. 15.95; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Sv.Tic. Fr. 2,50; Ungheria Forint 250; Uruguay $U 35; U.S.A. $ 2.

* A Como, non acquistabili separatamente: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, domenica Corriere della Sera, Sette, TVSette e Il Corriere L. 1.700 + L. 500; sabato Corriere della Sera, Io Donna e Il Corriere L. 1.000 + L. 700 + L. 500. In Campania, non acquistabili separatamente lunedì Quotidiano e Corriere Economia-Corriere del Mezzogiorno (quindicinale) L. 1.000 + L. 500; martedì, mercoledì, venerdì, domenica Quotidiano e Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 500; giovedì Quotidiano, Sette, TVSette e Corriere del Mezzogiorno L. 1.700 + L. 500; Sabato Quotidiano, Io Donna e Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 700 + L. 500. Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

00206
9 771120 498008

Oltre le indagini sulla missione Arcobaleno

ITALIA NEI BALCANI SENZA UN LIMITE?

di ALBERTO RONCHEY

Finché procedono le indagini giudiziarie sulla gestione dei soccorsi nei campi di Valona o altrove, non compete certo all'informazione anticipare sentenze sulla complessa e controversa vicenda. Neanche sarebbe corretto, malgrado i più incresciosi ragguagli di cronaca, sconfessare oggi le iniziative umanitarie deliberate prima e dopo la guerra del Kosovo, fino alla missione Arcobaleno condotta in circostanze di assoluta emergenza. È discutibile invece, per i prossimi tempi, la ricorrente attrazione verso i lidi balcanici della politica estera italiana.

È manifesto, infatti, qualche diverso parere. In un dispaccio Ansa del 2 ottobre sugli argomenti trattati quel giorno da Massimo D'Alema dinanzi alla direzione del suo partito, per esempio si leggeva: «... Una parte delle forze che si oppongono al governo sono unite da una certa idea dell'Italia, vogliono un'Italia più piccola, che abbia meno ambizioni sulla scena internazionale». Poi ancora: «Oggi sono stato colpito da un editoriale che diceva "beh...lasciamo stare, che andiamo a fare nei Balcani?"...».

Eppure, in quel commento pubblicato dal *Corriere* con il titolo «Quegli albanesi, questi italiani», qual era la mia deprecata opinione? Ricordavo che persino secondo il più illustre intellettuale albanese, Ismail Kadaré, occuparsi dell'Albania è «una faccenda complicata». Seguiva un riepilogo della tradizionale questione adriatica e del richiamo che l'Albania sembra esercitare sull'Italia dal principio del '900 fino agli anni di Sali Berisha, Fatos Nano e Pandeli Majko. Per concludere: «Dinanzi alla tragedia del Kosovo, sarebbe stato indecoroso eludere l'obbligo dei soccorsi umanitari. Ma poi? Qualcuno è sicuro che sia una scelta ragionevole assumere crescenti poteri e responsabilità, molto al di là dell'indispensabile, nell'area più insidiosa dei Balcani? L'Italia già pullula in quattro e forse cinque regioni, non tanto governabili, di mafie o camorre... Forse ci comportiamo come chi, soffrendo d'un acuto mal di testa, vada in cerca di un'altra testa per soffrire il doppio».

Non erano argomenti usati come schermaglie strumentali di politica interna, ma opinioni motivate già da un altro commento, l'11 giugno, con il titolo «Se poi l'Albania ci casca addosso». Giudizi analoghi ha espresso di recente Sergio Romano, come tecnico della politica estera nazionale, quando ha osservato che in pratica noi abbiamo scritto la recente Costituzione dell'Albania, 1998, mentre l'abbiamo nutrita o finanziata con le operazioni Pellicano, Alba e oltre: «Ciò che avrebbe fatto una potenza mandataria, ma non controlliamo la sua amministrazione, non dirigiamo la sua polizia e assistiamo a malefatte di cui diventiamo involontari complici». Eppure, quando Giovanni Giolitti si accorse che l'Albania occupata durante la guerra '15-18 dalle truppe italiane risultava ingovernabile, nel 1920 decise di andarsene.

Sarà lecito pensarla così, ricordando l'esperienza passata, oppure no? In ogni caso, prima di coltivare ambizioni sulla scena internazionale sarebbe opportuno mettere ordine qui da noi, tenendo conto non solo di mafie o camorre, ma di lassismi o abusi amministrativi. Non si tratta di volere un'Italia piccola né grande, ma solo realistica e seria. Il governo ha i suoi poteri e li usi a suo giudizio. Ma qualcuno ripassi la storia, o almeno legga e rilegga le testimonianze di Kadaré sulle incontrollabili e riottose bande skipetare.

A questo punto, è prevedibile un'obiezione. Si dirà che sostenere lo sviluppo economico dell'Albania è inevitabile per non subire la crescente invasione delle moltitudini emigranti verso le coste italiane dell'Adriatico, sulle rotte degli avventurosi «scafisti». Sarà forse vero, ma in un caso e nell'altro si dovranno precisare condizioni e limiti accettabili. Considerando le prospettive, attenti alle responsabilità.

Sparatoria ieri alle 18.30 davanti alla Stazione. Si riapre la polemica sui «permessi facili» ai detenuti

Killer scarcerato terrorizza Milano

Condannato per sette omicidi, era in semilibertà: ha ferito due agenti, uno è grave
Si è barricato in un hotel del centro con tre ostaggi, il magistrato lo convince alla resa

Il chiosco davanti alla Stazione Centrale di Milano dove un pluriomicida in semilibertà ha ferito due poliziotti. L'uomo poi si è barricato in un albergo prima di arrendersi. (Foto Ansa)

MILANO — Un pluriomicida in semilibertà ha seminato il terrore nel centro di Milano: poco dopo le 18.30 ha ferito due poliziotti, tentato di rubare l'auto a una coppia, preso in ostaggio tre dipendenti dell'hotel Principe di Savoia. Solo dopo una telefonata con il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici ha gettato la pistola e si è arreso. «Io non voglio più tornare in carcere — ha detto —. Lì mi ammazzano». Aurelio Contardi era stato condannato nell'86, reo confesso di sette omicidi. Aveva ottenuto la semilibertà dai giudici di Brescia dopo aver consentito di sgominare la sua gang della Brianza. Bloccato per un controllo davanti a un chiosco della Stazione Centrale ha aperto il fuoco. Uno degli agenti feriti è grave: è stato operato in nottata. Ora si riapre la polemica sulle scarcerazioni e i «permessi facili» ai detenuti.

■ A pagina 3

Bonini e Ferrarella

L'EROE PER CASO

«Un attimo d'incertezza e sono riuscito a impedirgli la fuga»

«E che dovevo fare? Lasciargli mia moglie e scappare? Ma figuriamoci...». È il racconto di Rudy, l'eroe per caso: il pluriomicida voleva ribargli l'auto per fuggire. «Aveva la pistola in pugno, ma ha mostrato un attimo di incertezza. Gli ho strappato le chiavi di mano e le ho buttate via. L'ho tirato fuori dall'auto, l'ho strattonato e poi spinto via...»

■ A pagina 3

Venanzio Postiglione

L'ALTRO DELITTO

«Ho ucciso in discoteca ma vorrei essere io al posto del morto»

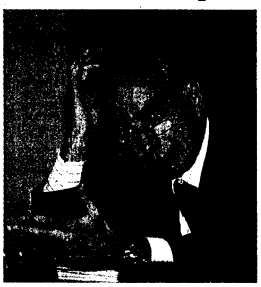
Dopo 16 ore Massimo Battarin, 29 anni, ha confessato di avere ucciso Marco Pilò davanti alla discoteca Hollywood: «Vorrei essere io al posto del morto — si dispera —. Vorrei la pillola della morte». Lo ha ammazzato con un coltellino svizzero. E gli amici lo difendono: «Era spaventato, non si è reso conto di quel che faceva»

■ A pagina 11

Alberto Berticelli

«Il Tesoro non gestirà il Fondo»

Amato: il Tfr non partirà senza il sì delle imprese



ROMA — «Se le imprese non lo vogliono, il Fondo con le quote delle liquidazioni dei lavoratori per favorire le piccole aziende non parte. Ci confronteremo. Se si farà, non sarà il Tesoro a gestirlo e sarà affidato con una gara ad un'istituzione finanziaria di mercato». Il superministro dell'economia Amato spiega al Corriere la strategia del governo: «Occorre un "volano" finanziario per entrare nella new economy».

■ A pagina 7

Gentili

Buone regole e indifferenza dei cittadini

CONTROLLO SOCIALE NON C'E' E SI VEDE

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Per gran parte degli italiani adulti il decennio che si è ora chiuso è stato segnato da un'esperienza nuova: comportamenti pubblici e privati che da molti anni pervadevano la vita nazionale, che i più erano abituati a considerare normali, ora praticandoli ora subendoli e deplorandoli, hanno improvvisamente rivelato il loro carattere patologico e sono passati dall'universale accettazione all'universale condanna. Persone, istituzioni dell'economia e della vita civile, partiti politici sono stati travolti e sono scomparsi dalla scena. Solo chi è ormai anziano ne aveva già vissuto una simile cesura, nel passaggio dalla dittatura alla guerra, dall'occupazione alla Repubblica.

Nella lunga tempesta è iniziato il rinnovamento, anch'esso lungo e difficile. Indispensabile al rinnovamento è la rimessa in funzione di efficaci e corretti meccanismi di controllo sociale.

Quei comportamenti violavano norme di correttezza, principi etici, disposizioni di legge e avevano il tratto comune di far prevalere l'interesse particolare sul dovere civico. Il «particolare» poteva essere la persona, il partito, l'azienda, secondo i casi. La corruzione di politici, imprenditori, magistrati, giornalisti è stata la manifestazione più clamorosa.

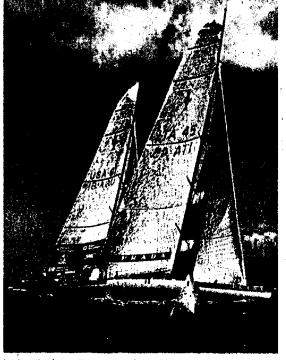
Molti comuni cittadini si sono domandati come quei comportamenti avessero potuto diffondersi fino a intossicare così ampi spazi della vita nazionale.

CONTINUA A PAGINA 15

La partenza ritardata dalla bonaccia, poi una regata condotta sempre in vantaggio sul californiano

Luna Rossa, vittoria nella notte

De Angelis trionfa nel duello finale con Cayard. Ora la barca italiana sogna la Coppa America



Le barche Luna Rossa (in primo piano) e AmericaOne (Ap)

AUCKLAND — Luna Rossa ha vinto il duello finale con AmericaOne. Dopo una gara condotta in testa, la barca italiana si è aggiudicata la nona, ultima regata e quindi la Louis Vuitton Cup. Sarà quindi la squadra dello *skipper* napoletano Francesco de Angelis a sfidare i neozelandesi, campioni in carica, per la conquista della Coppa America dal 19 febbraio al 4 marzo.

Dopo un'incertezza iniziale a causa della bonaccia, il vento si è alzato e si è mantenuto per tutta la regata. L'impeccabile partenza degli italiani ha costretto il californiano Paul Cayard a inseguire per l'intero percorso. Grandissimo il tifo per gli italiani a Auckland, anche da parte dei neozelandesi. Centinaia di persone sui moli del porto, sirene spiegate dalle barche nella baia e in Italia milioni di persone davanti ai televisori.

■ A pagina 8 e 9

Paracchini, Piccardi
Ricci e Zaccagnino

Rugby, successo storico sulla Scozia (34-20)

AZZURRI ALLA META

di FRANCO CORDELLI

Il vecchio stadio Flaminio di Roma era trasformato. Vedere le alte porte del rugby al posto delle normali porte del football, è stato un tuffo al cuore. Di gioia. La stessa che si percepiva venerdì pomeriggio girando per la città e incontrando tanti scozzesi con il gonnellino. «Ao', alzate, facce vede' che c'hai sotto» strillavano i ragazzi, e loro, gli scozzesi, furbissimi negli occhi, ammiccavano. Era la gioia, precisamente, delle cose nuove, delle nuove persone. Poi è stato un sabato radioso. L'Italia per la prima volta partecipava al più antico torneo di rugby del mondo, il Torneo delle Cinque Nazioni: a causa nostra, diventato delle Sei Nazioni. I 15 lottatori erano là, al centro del campo, e con il pubblico cantavano il vituperato e bellissimo Inno di Mameli. Poi, durante l'intera partita è stato un crescendo. Ci davano per sfavoriti assoluti? E noi vincevamo. Avevano dubitato di noi, per primi proprio gli scozzesi? E noi li battevamo.

CONTINUA A PAGINA 34

Prevista la chiamata diretta per i lavoratori extracomunitari. Il ministro Bianco: rivisti tutti i centri d'accoglienza

Immigrati, via libera del governo a 63 mila nuovi ingressi

Aboca
Erbe e Salute

Qualità, efficacia e sicurezza del prodotto erboristico per una risposta naturale ad ogni esigenza di benessere.

ABOCA ti invita a provare la validità dei suoi prodotti con una prestigiosa iniziativa culturale "Le tavole del Besler":
in omaggio, una stampa artistica da un prezioso erbario del '600, per ogni acquisto da 50.000 lire, scegliendo tra i 35 prodotti leader.

ABOCA è in Farmacia e in Erboristeria.

L'iniziativa "Le Tavole del Besler" terminerà il 30 Giugno.
Per sapere quali punti vendita partecipano all'iniziativa
telefona al numero 0575/746329 oppure invia un e-mail a: besler@aboca.it

ROMA — Numero chiuso per gli immigrati extracomunitari, che potranno entrare in Italia solo per chiamata diretta, cioè se avranno un regolare contratto di lavoro, o se qualcuno dal nostro Paese garantirà per loro un reddito di almeno 600 mila lire al mese. Lo prevede un decreto del governo che sarà presentato domani: un provvedimento che darà via libera all'ingresso di 63 mila ingressi per il prossimo anno. Domani il ministro degli Interni, Enzo Bianco, illustrerà il rapporto sui discussi centri di accoglienza. E' previsto che quello di via Corelli a Milano venga chiuso, che altri 4 siano ristrutturati e che per gli altri cambi il sistema di gestione. Polemico sull'utilità dei centri il sottosegretario alla Giustizia Corleone.

■ A pagina 2

Gallo

NELLA FORTEZZA DI VIA CORELLI

Un giorno da testimone dell'incubo tra viados in gabbia e brande luride

L'odissea di un falso clandestino: dagli schiaffi del primo controllo a Lodi, alle perquisizioni corporali in un gelido container del centro di detenzione temporanea per immigrati irregolari di via Corelli a Milano. Un giornalista del Corriere, utilizzando un nome romeno di fantasia, ha percorso le tappe di una procedura di espulsione. «Sorpreso» il 17 gennaio dalla polizia a Lodi e rilasciato con un decreto di espulsione, venerdì è stato fermato a Monza e portato nel centro milanese. Condizioni igieniche pietose, l'assegnazione di una branda lurida. Di notte le prostitute continuano il loro lavoro: sperano di rimanere incinte per ottenere la liberazione. E i travestiti vengono rinchiusi in una gabbia metallica

■ A pagina 2

Fabrizio Gatti

Il nazionalista minaccia il veto in sede Ue. Il neocancelliere Schüssel: concedeteci 100 giorni

L'austriaco Haider: posso paralizzare l'Europa

VIENNA — Il leader nazionalista austriaco Jörg Haider ha risposto all'assedio diplomatico europeo minacciando di paralizzare le decisioni del Quindici. Vienna, dove si è insediata la coalizione tra i liberal-nazionali e i popolari di Wolfgang Schüssel, potrebbe ricorrere «al diritto di veto» e insidiare così i meccanismi dell'Unione basati sull'unanimità.

La sfida aperta di Haider ha suscitato perplessità all'interno dello stesso governo di Vienna: i popolari si sono affrettati a ribadire che non cambierà la politica europea dell'Austria. Il neocancelliere Schüssel ha chiesto «cento giorni» prima di giudicare la coalizione. A Madrid il Ppe ha intanto deciso di chiedere la sospensione dei popolari austriaci.

■ Alle pagine 4 e 5

Alberti, Del Corona
Di Caro, Offeddu, Vignolo

SFRATTI

Il piano di Bordon «Ecco i punti della riforma»

■ A pagina 19

Giuseppe Sarcina

SMOG

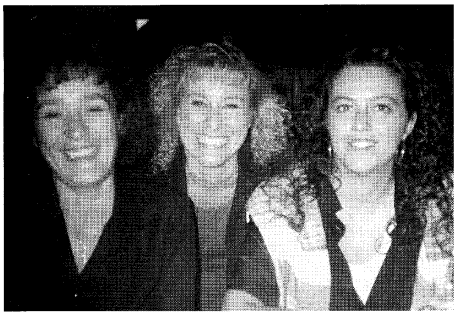
Una domenica senza auto in 150 città

■ A pagina 17

Nese e Trocino

È in edicola
Airone
ti svela
I MISTERI DELLA MENTE

IN REGALO IL POSTER DEI 200 CAPOLAVORI DELLA NATURA



LE VITTIME Le tre amiche morte nel tragico schianto a Viareggio, sull'Aurelia. Da sinistra Sonia Cei, Sabrina Franchi e Susy Betti. Sopra: il fuoristrada che durante un inseguimento ha invaso la corsia opposta e ha travolto e distrutto l'utilitaria su cui viaggiavano le tre donne

LA RICOSTRUZIONE

- **IL PERCORSO**
  Sono le 3 e 45 di venerdì notte quando la Citroën Saxo di Sonia Cei (39 anni), Sabrina Franchi (31 anni) e Susy Betti (37 anni), tre amiche residenti a Cascina e S. Frediano Settimo, percorre la strada Aurelia all'altezza di Torre del Lago, in direzione Pisa
- **L'INSEGUIMENTO**
  In senso contrario rispetto alla Saxo arrivano a folle velocità un fuoristrada Mitsubishi Pajero e una Peugeot 105: entrambe le vetture sono guidate da albanesi. La Peugeot sta inseguendo il fuoristrada, le auto si tamponano più volte, forse si tratta di un regolamento di conti fra i due uomini
- **L'INCIDENTE**
  Proprio mentre arriva la macchina delle tre amiche, il fuoristrada Pajero invade la corsia opposta e si scontra frontalmente con la Saxo
- **LA TRAGEDIA**
  L'impatto è violentissimo, l'utilitaria distrutta: due donne muoiono sul colpo, la terza poco dopo. Il guidatore del Pajero, ferito, sviene. L'altro tenta la fuga ma viene fermato poco dopo

Inseguimento tra albanesi, morte tre donne

Viareggio: fuoristrada guidato da un ubriaco invade la corsia opposta e fa una strage

DAL NOSTRO INVIATO

VIAREGGIO — Un fuoristrada lanciato a tutta velocità da un albanese ubriaco, inseguito da connazionale, è finito sulla corsia opposta e ha travolto l'auto su cui viaggiavano tre donne. Tutte morte. Le giovani stavano rientrando a casa dopo aver trascorso la serata in un locale di Viareggio. L'incidente è accaduto alle 3 e 45 della notte tra venerdì e sabato, sulla via Aurelia all'altezza di Torre del Lago, in un punto in cui la strada si restringe e forma un'ampia curva.

Nell'auto si trovavano Sonia Cei, di 39 anni, Sabrina Franchi, di 31, entrambe di Cascina, in provincia di Pisa, e Susy Betti, di 37 anni di San Frediano a Settimo, una frazione vicina. Susy Betti, al volante, guidava a velocità moderata. In quel tratto di strada non c'era traffico, né nebbia, l'asfalto era asciutto: le condizioni ideali per un viaggio sicuro, tanto più che le tre amiche avevano trascorso la serata in un locale tranquillo. Ma il destino ha voluto che le loro vite venissero stroncate per quel folle inseguimento sulla corsia opposta. L'impatto è stato violentissimo, la piccola auto su cui viaggiavano le tre amiche è stata distrutta.

La tragica rincorsa tra il fuoristrada — un Mitsubishi Pajero guidato da A. D., albanese, 34 anni — e l'altra vettura, una Peugeot 205 con a bordo L. A., un connazionale di 19 anni, inizia poco dopo Pisa, a una decina di chilometri dallo schianto. I due, diretti a Viareggio, si rincorrono, si superano, si tamponano. All'altezza di Torre del Lago, il Pajero sbanda e invade la corsia opposta prendendo frontalmente la Saxo. Per le tre donne non c'è niente da fare: due muoiono sul colpo, la terza pochi minuti dopo. L'autista del fuoristrada, leggermente ferito resta svenuto nell'auto, mentre l'altro, invertita la marcia, tenta la fuga verso Pisa. La polizia lo blocca al casello dell'autostrada per Firenze.

L'utilitaria su cui viaggiavano le vittime dopo il frontale con l'auto dell'albanese

Il primo adesso è piantonato in ospedale dove è stato ricoverato per leggere ferite; il secondo si trova in carcere. Entrambi sono accusati di omicidio colposo plurimo. Dalle indagini è risultato che A.D. , privo di permesso di soggiorno, era stato espulso dopo aver commesso una lunga serie di reati. L'altro, residente in Italia, non sembra avesse precedenti penali. Rimane il mistero sulle cause dell'inseguimento, forse un regolamento di conti.

La zona in cui è accaduta la disgrazia, una lunga fascia di pineta che fiancheggia il mare, è frequentata, soprattutto di notte, dalla malavita. Lungo la via Aurelia e il parallelo viale dei Tigli, si svolgono traffici di ogni tipo, dallo smercio di droga alla prostituzione, in mano agli albanesi. Per questo motivo molti frequentatori dei locali della Versilia, al rientro verso Pisa, preferiscono percorrere l'autostrada, più lunga ma più sicura. Le tre donne hanno scelto la via più breve, ma è costata loro la vita.

Ettore Vittorini

A PISA

La rabbia dei parenti: «Ce le hanno uccise»

PISA — Tre brave ragazze, tre amiche che lavoravano tutto il giorno e il week-and si ritrovavano per andare a ballare in Versilia. Una vita da single, vissuta con i genitori, serena, con tante amicizie. A Cascina, una cittadina di 40 mila abitanti a pochi chilometri da Pisa Sonia Cei, 39 anni e Sabrina Franchi, 31, le ricordano così. «Erano sempre allegre, amavano molto la compagnia — racconta un amico — ed erano molto legate alle famiglie. Non si può morire così».

Sonia Cei lavorava da alcuni anni in un magilificio, mentre Sabrina Franchi era impiegata in un'azienda che confezionа abiti. La loro amica, Susy Betti, 37 anni, viveva invece a San Frediano a Settimo, un paese poco distante e lavorava come infermiera all'ospedale di Empoli nel reparto di chirurgia. Poco tempo fa, si era salvata per miracolo da un altro incidente: un camion, che pare non avesse rispettato lo stop, aveva travolto la sua auto distruggendola, ma lei se l'era cavata con poche contusioni.

Venerdì sera le tre amiche si erano date appuntamento a casa della Cei, avevano deciso di andare a ballare in Versilia e intorno alle 22 erano salite a bordo della Citroën Saxo. Avevano deciso di percorrere il tragitto, una trentina di chilometri, sull'Aurelia. Una strada che conoscevano molto bene, quasi ogni venerdì o sabato sera andavano a Viareggio o a Forte dei Marmi in una delle tante discoteche della riviera. La notizia della morte delle tre ragazze ha suscitato grande impressione e ieri sono stati molti gli amici e i parenti che si sono recati all'obitorio. Davanti alle bare anche la rabbia dei parenti: «Basta con questi immigrati. Non lavorano e sono sempre ubriachi. Ce le hanno uccise loro», si sono sfogati con i giornalisti alcuni familiari delle vittime.

I funerali di Sonia Cei e Sabrina Franchi si svolgeranno oggi, mentre domani a San Frediano sarà officiato il rito funebre di Susy Betti.

Marco Gasperetti

La ragazza è stata sequestrata per due ore. Tre giovani sono finiti in manette: fanno parte di una banda che da mesi compie atti criminosi

Sedicenne torturata dal branco

Ravenna: tagli, sigarette sul corpo e getti d'acqua gelida per vendetta contro il fratello

RAVENNA — Sigarette spente sul collo, tagli in varie parti del corpo procurati con una lametta o con un taglierino, ferite ai polsi e alle caviglie e infine una doccia con un getto di acqua gelata. Torture inflitte dal «branco» ad una ragazza di sedici anni, studentessa alle superiori, sequestrata per due ore in un garage da tre giovani di 18, 21 e 22 anni. E' stata bloccata mentre andava a casa sul suo scooter da un'auto che le ha tagliato la strada. Costretta, senza avere il tempo di chiedere aiuto, a salire sull'auto ed inginocchiarsi per non vedere dove la stavano portando. E poi il terrore e il dolore delle ferite.

Giacinto Barresi, 22 anni, Sasa Imamovic, 18 anni, di origine bosniaca, e Pietro Lombardo, 21 anni, catanese, ma residente come gli altri a Ravenna, sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della Mobile e adesso si trovano in carcere per sequestro di persona e lesioni. Non hanno approfittato sessualmente della ragazza, ma il pm Danila Iindirli si riserva di verificare l'accusa di violenza sessuale. Quel getto d'acqua fredda sul corpo della ragazza, alla quale erano stati tolti con la forza giubbotto e maglioncino, potrebbe essere letto come un vero e proprio abuso.

Il fatto è accaduto il 7 dicembre scorso. Ci sono voluti due mesi di indagini, per arrivare ai responsabili. La ragazza taceva per paura: «Ti rifacciamo tutto, e anche peggio, se parli», l'avevano minacciata.

L'hanno bloccata mentre tornava a casa in scooter Ha taciuto per due mesi perché la minacciavano

Perché l'hanno fatto? Gli interrogatori dovrebbero fornire risposte, ma gli inquirenti un'ipotesi ce l'hanno. Forse si è trattato di una spedizione punitiva, una ritorsione contro il fratello, che potrebbe aver fatto uno sgarro ad uno della banda. Una banda di ventenni, quindici-venti ragazzi, molti con precedenti per spaccio di droga e reati contro il patrimonio. Si incontrano in pieno centro storico, a Porta Adriana. Da lì inizia via Cavour, strada di negozi e passeggio. E proprio poco prima di Natale uno di loro, poi arrestato in flagranza, aveva preso a botte con una stampella un passante, fratturandogli un dito, colpevole solo di averlo leggermente urtato. E poi ancora una spedizione sotto casa di un ragazzo per minacciarlo. Il capobanda aveva messo gli occhi sulla sua fidanzatina. «Lasciala perché mi ci voglio mettere io, altrimenti sono botte» è stato il messaggio.

A Ravenna, città di provincia, 138mila abitanti, dove il tenore di vita è alto, i fenomeni di teppismo fino a pochi mesi fa erano rari. Adesso questa esplosione di violenza fa paura. E ci sono zone a rischio, come quella di via Gulli, considerata il Bronx della città: qui abitano due degli arrestati e qui la studentessa è stata sequestrata e torturata.

Claudia Graziani

IL BRANCO La studentessa di sedici anni di Ravenna è stata sequestrata e torturata per due ore in un garage da tre giovani di 18, 21 e 22 anni. Adesso sono tutti rinchiusi in carcere, dovranno rispondere di sequestro di persona e lesioni

A VOGHERA

La Lega organizza baby ronde contro le bande di minorenni

PAVIA — «Baby ronde per smascherare e denunciare le baby gang». Così, per fronteggiare la dilagante microcriminalità giovanile a Voghera la Lega Nord mette in campo un gruppo di vigilantes under 18. Per prevenire ulteriori aggressioni compiute dai «piccoli disagiati» (la definizione è del Carroccio), autori di aggressioni, furti, intimidazioni a coetanei e di vandalismi, scenderà in campo il «Movimento Giovani Padani».

I «babyscerifi», tutti tra i 14 e i 18 anni e aderenti al gruppo «Croce celtica», pattuglieranno le strade del centro storico vogherese più esposte ai minicriminali. Spiegano: «Saremo presenti soprattutto nelle ore pomeridiane. Con i telefonini segnaleremo alle forze dell'ordine ogni azione di furto, teppismo, sopruso o vandalismo».

Anche alla luce dei successi ottenuti dalle «ronde leghiste antidroga», Carlo Scotti, sindaco di Voghera, dice: «Le ronde padane, come il coinvolgere attivamente l'intera comunità, possono aiutare ma non devono sostituirsi in nessun caso all'operato di polizia e carabinieri».

Le Notizie

Autista sequestrato per ore da banda di rapinatori

Un autista è rimasto per 10 ore in balia dei rapinatori, e il suo Tir è sparito. E' avvenuto nell'area di servizio «Tesino», lungo l'autostrada Roma-Napoli, dove l'uomo — un autista campano partito da Marcianise (Caserta) e diretto in Gran Bretagna — si era fermato. Al momento di risalire sull'autocarro, è stato aggredito alle spalle dai rapinatori, gli è stato infilato un cappuccio in testa ed è stato fatto salire su un autofurgone, che ha vagato a lungo senza una meta precisa. Dopo una decina di ore l'uomo è stato abbandonato a Balvano (Potenza), da dove ha dato l'allarme. Nel frattempo il suo Tir, carico di medicinali e merce varia, era sparito.

Nuova richiesta di rinvio a giudizio per il cardinale Giordano

Il procuratore di Lagonegro (Potenza), Michelangelo Russo, ha ripetuto la richiesta di rinvio a giudizio — la precedente era stata dichiarata nulla dal gup per mancato avviso ad alcuni difensori, e il pm ha fatto ricorso in Cassazione — nei riguardi del cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, e di 6 persone: Mario Lucio Giordano, fratello del porporato; Filippo Lemma, ex direttore del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo ; Michele La Casa; la sorella di Lemma, Cristina (concorso in usura); Michelina Scardaccione e Giuseppe Marrone (appropriazione indebita). Sono coinvolti nell'inchiesta sul presunto giro di usura in Val d'Agri.

Cane percorre 6 chilometri al giorno per visitare la tomba del padrone

Ogni giorno, da più di un anno, Charly (nella foto), un cagnolino spinone, percorre 6 chilometri per raggiungere il cimitero dove è sepolto il suo padrone, Brenno Grasselli, di Sarzano di Casina (Reggio Emilia), che accompagnava ovunque. Dopo la scomparsa dell'uomo, nel dicembre '98, a 80 anni, il cane cominciò a seguire la vedova al cimitero. Ora che è stato affidato a un'altra famiglia, continua ad andare al camposanto da solo.

Londra, pilota egiziano chiede asilo: «Ho notizie sul disastro Egyptair»

Un pilota della «Egyptair», Hamdi Hanfi Taha, ha portato fino a Londra aereo e passeggeri, e ha chiesto asilo politico. Un portavoce britannico ha confermato, dicendo: «La domanda è al vaglio del servizio immigrazione». Una fonte ufficiale dell'associazione piloti egiziana ha reso noto che il pilota, 49 anni, ha avuto «alcuni problemi» con la propria compagnia aerea, in particolare «rivendicazioni salariali e professionali». Taha ha affermato di avere buone informazioni sull'incidente, ancora inspiegato, al Boeing 767 Egyptair del 31 ottobre scorso. Quell'aereo precipitò in Atlantico, provocando la morte di 217 persone.

Eruzione sull'Etna, colata lavica visibile da Catania e Taormina

Una spettacolare eruzione si è verificata alle 23,50 di venerdì, a circa 3.000 metri di quota, sul cratere di Sud-Est dell'Etna: la colata lavica ha raggiunto i due chilometri di lunghezza. Contemporaneamente, è ripresa una violentissima attività stromboliana: emissioni di magmi incandescente e di fontane di lava è stata vista anche da Taormina e Catania. L'attività parossistica del vulcano, durata un'ora, è culminata nella nuova eruzione. La lava si dirige verso la zona desertica della Valle del Bove e non minaccia centri abitati. Secondo gli esperti del sistema «Poseidon», tutto rientra nella normale attività del vulcano.

Dalla prima pagina

CONTROLLO

Hanno cercato di darne una spiegazione a se stessi o di trovare risposte a chi, in Italia o all'estero, poneva domande. Hanno ritenuto troppo semplice e liberatorio concentrare tutta la spiegazione, tutto il male, in questo o quel partito, gruppo, personaggio, istituto. Hanno individuato cause puntuali, quali l'assenza di ricambio politico, il sistema elettorale, l'emergere di individui spregiudicati. Hanno identificato cause storiche, quali il pluriscolare distacco tra popolo e governanti stranieri. Ma credo che ogni spiegazione sia incompleta se non comprende un male che chiamerei così: difetto di controllo sociale.

Controllo sociale è il processo attraverso il quale, nel tessuto stesso della società, operano forze che reagiscono al comportamento scorretto di qualche suo elemento, obbligandolo a correggersi. Soprattutto nei regimi di libertà e democrazia (in quelli totalitari spesso divengono strumento dell'oppressione) esso compie una sorta di manutenzione ordinaria delle buone regole, come la quotidiana pulizia della casa. Si esercita nelle cose grandi e in quelle piccole, negli ambienti ristretti del condominio o in quelli ampi della comunità internazionale. Tra gli strumenti di cui si serve ci sono la riprovazione dei più, il rifiuto di accogliere e cooptare, il giudizio di persone autorevoli e rispettate; fa leva su valori accettati e sul timore di «ciò che dirà la gente», sul desiderio di essere approvati e accettati.

Il passante può richiamare chi ha gettato una carta per terra. L'adulto può rimproverare il ragazzo che compie un gesto volgare o molesta una fanciulla. Gli operatori dell'economia possono, passandosi la voce, isolare e allontanare chi ha frodato o mancato di parola una volta: «Con quel signore è meglio non fare affari». I tifosi allo stadio possono *isolare gli ultrà. Il mondo scientifico può rifiutare la chiamata in cattedra di chi trascura l'insegnamento o ha pubblicato come propri lavori copiati da altri. Il mondo forense o quello ospedaliero* possono *stroncare sul nascere comportamenti poco corretti di giovani avvocati, giudici, medici, infermieri. La comunità internazionale* può *avvertire e mettere sotto sorveglianza un Paese il cui governo rischia di violare principi di democrazia e rispetto dei diritti umani.* Possono; *e se omettono sempre di farlo, il tessuto sociale si deteriora e infine si strappa.*

Chi esercita il controllo sociale si sente interprete e custode di un bene comune: la pulizia della strada, l'assenza di rumori molesti, la fiducia del pubblico, il buon nome di un'istituzione, il rispetto della persona umana. Fa riferimento alla coscienza civile, non al potere. Si avvale di comportamenti individuali o collettivi, organizzati od occasionali, nell'ambiente di lavoro, nel quartiere, in un ordine professionale, in un'associazione di categoria. Svolge una funzione che, se affidata alla legge e al magistrato, diverrebbe facilmente disfunzione; basti pensare a quanto sarebbe insidioso perseguire la necessaria correttezza dell'informazione con una legge anziché con un codice di autodisciplina.

Ebbene, negli anni che condussero alla crisi dell'ultimo decennio il processo del controllo sociale, già tradizionalmente debole in Italia nel campo delle funzioni e dei doveri pubblici, si era allentato ancor più. Perché? Forse a causa del prevalere di atteggiamenti mentali volti a vederne solo l'elemento repressivo, della rapida crescita del benessere, di un uso eccessivo della libertà riconquistata, dello sradicamento sociale prodotto da ampie migrazioni interne. Così imprese, partiti, ordini professionali, associazioni di categoria, ambienti economici e amministrativi hanno vieppiù trascurato la manutenzione ordinaria della propria etica e deontologia, ampliando il campo dell'intervento giudiziario. E quando la magistratura si è mossa, spesso non hanno neppure avviato una manutenzione straordinaria, come avrebbero potuto fare disponendo essi stessi approfondimenti, inchieste, ricambi di persone, pubbliche ammissioni.

I meccanismi del controllo sociale sono potenti e delicatissimi; sono, addirittura, potenzialmente pericolosi. Ma sono anche indispensabili al buon funzionamento della società.

Sono potenti *perché la pressione dei più ha una forza ben superiore a quella del poliziotto e del magistrato. Hanno una finezza e un'elasticità precluse a qualunque ordinaria magistratura. Possono fondarsi sull'intuito, sull'autorevolezza, sulla certezza morale. Inoltre sono rapidi, liberi dall'onere della prova, difficilmente reversibili, per lo più senza appello.*

Sono anche delicatissimi e *potenzialmente* pericolosi. *Sono, infatti, arbitrari, fondati sul conformismo e sull'ignoranza, privi di procedure formali, non chiamati a rispondere del proprio operato, non soggetti al vincolo del garantismo. Sono esposti al rischio che il collettivo schiacci l'individuo, che il rimprovero divenga zelo persecutorio e delazione. Quando sbagliano, premiano il male anziché punirlo, trasformano il costume in malcostume e propagano i comportamenti patologici fino al disastro. Se degenerano è difficilissimo correggerli o ricostruirli.*

Tuttavia, meccanismi efficaci di controllo sociale sono indispensabili *al mantenimento dell'ordine etico e civile. Solo essi, infatti, possono formare una rete protettiva a maglie altrettanto strette di quelle dell'organismo sociale medesimo, assicurando, nel grande e nel piccolo, la salute pubblica nella vita politica, economica, culturale. Solo essi possono cogliere e correggere le patologie al loro nascere, impedendone la diffusione. Sono un necessario temperamento della libertà e della democrazia. Quando il loro filtro purificatore funziona a dovere, essi aiutano l'ordine giudiziario perché gli lasciano solo un compito non impossibile, il trattamento di pochi residui tossici chiaramente definiti dalla legge. Se il loro filtro funziona male o scompare, restano solo rimedi estremi e tardivi come una guerra persa o un ciclone giudiziario che rischia di travolgere la stessa magistratura.*

Queste considerazioni possono apparire inquietanti perché fanno scorgere un campo di responsabilità tanto diffuso da comprendere perfino il cittadino onesto. Ma sono anche rassicuranti perché danno a ciascuno la certezza di poter essere, nel suo piccolo raggio d'azione, parte attiva del rinnovamento che l'Italia va ancora cercando.

Tommaso Padoa-Schioppa